

Il mondo del lavoro

Discriminazioni in azienda

«Fenomeno in crescita vittime donne e uomini»

Non solo Asiago. Lazzari: «Molti casi nelle piccole imprese»

VICENZA Il cartello esposto in un negozio di Asiago per la ricerca di commesse (ma solo giovani e libere da impegni familiari) sta costando caro ai due titolari, che dovranno pagare settemila euro di multa (potrebbe però essere in arrivo il ricorso contro la sanzione dell'Ispettorato del Lavoro) perché discriminatorio. Ma le richieste che arrivano dai Magazzini dal Sasso non sono un caso isolato. E nemmeno rarissime. Anzi. Le discriminazioni nel mondo del lavoro e in particolare al colloquio per un nuovo impiego sono in crescita. O forse oggi si denuncia più di quanto si facesse un tempo.

«È un fenomeno in aumento, dati alla mano del mio ufficio - commenta la consigliera di parità Francesca Lazzari - Lo scorso anno si sono rivolte a me più di 40 persone ma solo in 20 hanno deciso di proseguire. Gli altri si sono fermati per paura di perdere il posto di lavoro». Dei 20 che hanno portato avanti la loro richiesta di giustizia lavorativa, 18 sono donne e due uomini. Otto del-

le 20 denunce di discriminazione (quasi tutte legate a famiglia e figli) sono anche per molestie. «Ci chiedono assistenza nel caso dimissioni per maternità, contratti a chiamata o contratti deboli. I settori più colpiti sono quelli del turismo, della ristorazione, delle pulizie, del commercio, logistica, cooperative e alberghi - riprende Lazzari - Il Covid ha falsato la percezione. Chi si rivolge a me evita il lungo percorso del tribunale anche se ovviamente i casi più eclatanti seguono quella via. In un mese, un mese e mezzo si arriva alla conciliazione». Al centro delle contestazioni molte micro aziende. «Nelle medie e grandi imprese c'è più cultura della prevenzione, hanno normative della sicurezza, ci sono abbastanza controlli. Nelle piccole aziende il problema si fa evidente - commenta Lazzari - Mi spiace che tante ragazze abbiano questo tipo di esperienze quando approcciano al lavoro. Non va bene».

La discriminazione è anche negli stipendi. «Stando agli



Contestato Il cartello apparso in un negozio di Asiago



L'incidente Mercoledì è morto Antonio Fabris, 63 anni

sicologico potrebbero essere riportati i nomi dei datori di lavoro e referenti alla sicurezza, anche per permettere loro di nominare dei propri consulenti ad assistere all'esame irripetibile. Una possibilità di cui il sindaco è a conoscenza. «Noi siamo tranquilli come amministratori e come uffici, abbiamo un parco mezzi in regola e facciamo tutto il possibile sul piano sicurezza nei confronti dei dipendenti - le parole di Forte - l'inchiesta della procura riuscirà almeno a fare chiarezza sulla morte

del nostro caro Antonio». Tra le ipotesi ci sono quelle di un malore, di un trauma cervicale fatale o di un annegamento. Da chiarire anche quanto tempo prima rispetto al rinvenimento del corpo sia avvenuto l'incidente. Al lavoro, per effettuare accertamenti, ci sono gli agenti della polizia locale e i tecnici dello Spisal dell'Usl 8 Berica intervenuti.

A chiamare il Comune attorno alle 12.30 era stato un ciclista di passaggio sulla pista ciclopedonale: avvertiva che il trattorino taglia erba era fini-

ultimi dati elaborati dalla Camera di commercio di Vicenza il gap nelle retribuzioni è del 30% - spiega Marina Bergamin, responsabile delle politiche di genere Cgil Vicenza - Il reddito dei maschi è di 26 mila euro netti l'anno, quello delle donne di 17 mila. Non è colpa dei contratti ma di ciò che ci sta attorno: straordinari, flessibilità, premi legati alla presenza. Le donne hanno fame di tempo. Le dimissioni nel periodo protetto durante la maternità, quindi fino al terzo anno del bambino, nel Vicentino (dato ispettorato del lavoro di Vicenza) sono 2.220 dimissioni. Il 70% di donne dichiara di avere un problema di conciliazione tra tempi di vita, lavoro e servizi. Secondo una nostra indagine Cgil molte donne dichiarano di volere almeno due figli ma non ce la fanno. La grande discriminazione è il disequilibrio del lavoro di cura, poco welfare. C'è ancora tanto da fare».

Ilenia Littori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to in acqua, ma non si era reso conto che nella roggia c'era anche il dipendente che era al lavoro in quella zona fin dalla prima mattina. Lo hanno scoperto i tecnici sopraggiunti di lì a qualche minuto, assieme ad Achille Costa, vice comandante della polizia locale dell'Unione dei Comuni di Costabissara, Caldogeno e Isola Vicentina. Recuperato dall'acqua l'operaio e padre di famiglia, gli agenti hanno iniziato subito le operazioni di soccorso, poi proseguite da parte di medico e infermieri del Suem 118 arrivati in ambulanza. Per una ventina di minuti hanno tentato di far tornare a battere il cuore del 64enne residente a Vicenza ma massaggio cardiaco e defibrillatore non hanno fatto il miracolo. Quello che i presenti hanno sperato fino all'ultimo avvenisse.

Benedetta Centin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Droga trovata da un agente

Nella cucitura del vestito hashish per un detenuto

VICENZA Un quantitativo di hashish, infilato nella cucitura di un capo di abbigliamento. Destinato ad un detenuto italiano del circuito di alta sicurezza, che starebbe scontando reati di mafia.

È quanto hanno scoperto mercoledì gli agenti della polizia penitenziaria del carcere di Vicenza, nel corso dei controlli dei pacchi postali da smistare nelle varie sezioni. La prassi vuole infatti che tutto quello che entra nella struttura di detenzione venga monitorato. Nel caso specifico del pacco postale è stato bravo l'agente ad insospettirsi per quella parte più consistente percepita al tatto, all'altezza di una cucitura. Poteva essere scambiata per un'etichetta, un doppio profilo di stoffa. Invece era sostanza stupefacente. Non un grande quantitativo, al di sotto dell'etto, ma è pur sempre uno dei quantitativi più importanti rinvenuti e sequestrati all'interno del carcere di Vicenza. E senza che intervenisse il fiuto dell'unità cinofila che spesso opera nel corso dei controlli. Ad elogiare il lavoro degli agenti in servizio è Leonardo Angiulli, segretario interregionale del Triveneto dell'Unione sindacati di polizia penitenziaria.

«Possiamo affermare che un plauso va dato a tutto il personale in servizio che giornalmente assicura la sicurezza dando garanzia alle Istituzioni per la certezza della pena, anche se con grosse difficoltà operative, carenza organico del personale, impedendo l'ingresso dello stupefacente nel pacco che doveva essere destinato al detenuto - sono le parole del referente sindacale - . Auspichiamo che al personale vengano riconosciuti i meriti di servizio». Al momento sono in corso indagini a più ampio raggio, sotto il coordinamento della procura, che nelle prossime ore potrebbe indagare il detenuto che attendeva la droga (probabile merce di scambio) e chi l'ha inviata, a quanto pare un familiare.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costabissara, aperta un'inchiesta

Operaio comunale morto, la verità nell'autopsia

Il sindaco: non capisco cosa sia successo, era esperto

COSTABISSARA Sara l'autopsia a chiarire cosa abbia ucciso Antonio Fabris, il dipendente comunale di 63 anni che mercoledì all'ora di pranzo è stato ripescato senza vita dall'acqua della roggia Rosa lungo la pista ciclabile di via Martiri della Libertà a Costabissara. Inabissato in parte anche il trattorino nuovo che stava usando per tagliare l'erba delle aiuole a ridosso del fossato. Mezzo sotto cui sarebbe finito intrappolato. Il 63enne di Vicenza, sposato e con due figlie, era un lavoratore esperto, uno dei decani e quella era un'operazione di routine per lui. «Siamo costernati, non

capiamo come sia potuto succedere, Antonio era un esperto nell'utilizzo di quelle macchine, il più vecchio della sua squadra» fa sapere il sindaco Giovanni Maria Forte che ricorda come la vittima fosse stata assunta a fine degli anni Ottanta, al tempo della sua prima amministrazione. Ora sarà l'inchiesta aperta dal pubblico ministero Hans Roderich Blattner a fare luce sull'incidente sul lavoro, a chiarire le dinamiche ed eventuali responsabilità, anche in base all'esito dell'autopsia che potrebbe essere eseguita già nelle prossime ore. E come da prassi sulla copertina del fa-

Imprenditore rapinato in casa, identificata la banda

Sei indagati, uno dei quali è stato condannato a 18 mesi di reclusione. Il colpo nel 2018

SOSSANO Era la tarda sera del 21 maggio 2018 quando l'allora 76enne Orfeo Pietro Grandis si trovava di fronte, nella sua casa di Sossano, tre individui con il volto in parte nascosto da cappellini, scaldi collo e passamontagna. Allora lo avevano spintonato, minacciato con un bastone e immobilizzato, legandolo con del nastro adesivo ad una sedia. Tutto per derubare l'imprenditore di oggetti di valore e delle armi regolarmente detenute. Colpo non riuscito per l'intervento del figlio Enrico, 49 anni, consigliere comunale, che dopo la telefonata di richiesta aiuto da parte del fi-

glio ventenne era corso a casa. Così era stato a sua volta aggredito con un colpo alla testa sferrato da un probabile cacciavite da uno dei malviventi che era comunque riuscito a mettere in fuga.

A distanza di quattro anni si scopre che i carabinieri sono arrivati ad identificare i probabili banditi, sei in tutto quelli indagati, e che uno di loro, un giovane veronese, è stato anche condannato al termine del processo con rito abbreviato. L'udienza preliminare mercoledì davanti al giudice Antonella Toniolo che ha condannato - includendo anche lo sconto di un terzo



Sossano Sono stati i carabinieri ad indagare sulla rapina a Orfeo Pietro Grandis la sera del 21 maggio 2018. Fu ferito anche il figlio Enrico

previsto - alla pena di un anno e mezzo di reclusione e mille euro di multa Nicola Valdo, 24enne di Castel D'Azzano (Verona) a cui verrà concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena. Dovrà risarcire con 5 mila euro i danni a padre e figlio di Sossano che si erano costituiti parte civile e rifondere le spese da loro sostenute. Per il giudice il veronese è colpevole della tentata rapina aggravata, in concorso con gli altri cinque, tra cui anche una ragazza. Nello specifico Valdo avrebbe fatto da autista, portando con la propria auto i presunti complici (Giuseppe

Viola, Giada Braceschi e Donoval Marcato) all'abitazione degli imprenditori di Sossano da svaligiare. E avrebbe atteso che il terzetto si intrufolasse in casa per tentare il colpo, non senza aggredire prima il 76enne e poi il figlio. Scappati a mani vuote, i tre sarebbero poi risaliti nell'auto di Valdo per rimettersi in viaggio verso Verona, per tornare alle rispettive case. Lo stesso 24enne è stato poi assolto dalle altre due contestazioni e cioè quella di aver portato fuori casa, con i complici, un bastone e alcuni cacciaviti, e quella di aver ricettato una moto risultata rubata ad un veronese pochi giorni prima. Moto che avrebbero utilizzato gli ulteriori due presunti complici Rafik Rafya e Soufiane Malouk per arrivare alla villa di Sossano per la rapina.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA